



Convegno Dottorale
Dottorato in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere



Fenomenologie della memoria

Studi letterari, linguistici e filologici a confronto

Comitato Organizzativo:

Francesco Attruia, Giuditta Avano, Matteo Berni, Andrea Bianchini,
Agnese Lombardi, Andrea Lupi, Marco Sabbatini, Lorenzo Santi

Comitato Scientifico:

Federica Cappelli, Fausto Ciompi, Enrico Di Pastena, Roberta
Ferrari, Francesca Gallina, Laura Giovannelli, Alessandra
Ghezzani, Rosangela Lai, Giovanna Marotta, Marco Petrelli,
Francesca Romoli, Francesco Rossi, Francesco Rovai, Antonietta
Sanna, Sara Soncini, Valeria Tocco

4 - 5 Luglio 2024

Aula Magna "Francesco Orlando"

Palazzo Matteucci

Piazza Evangelista Torricelli, 2



UNIVERSITÀ DI PISA



UNIVERSITÀ DI PISA
FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA



CECIL

CENTRO D'ECCELLENZA PER IL CONTRASTO
ALL'IMPOVERIMENTO LINGUISTICO

Curriculum Linguistico

DIEGO POLI

Università di Macerata

diego.poli@tiscali.it

Grammatica e idee di grammatica nel Medio Evo. Dalle elaborazioni in Irlanda alla riflessione di Dante

Posto che la acculturazione dell'Irlanda fra tardo-antico e alto Medio Evo resta un avvenimento di non facile interpretazione, ci si prefigge l'obiettivo di puntualizzare una serie di ipotesi utili alla comprensione del processo attraverso cui la casta dei letterati fissa testualmente l'irlandese in un insieme coordinato di lettere e lo oggettivizza come materia da analizzare mediante la specifica tecnica glossatoria di raffronto e di contrasto per estrapolarne i paradigmi morfo-funzionali che sono posti come costituenti del codice formalizzato della grammatica. Questo codice, sottratto al movimento del divenire, rappresenta l'aspetto che, essendo di stasi, è conoscitivo; come tale appartiene alla episteme, ed è, al contempo, predisposto a essere canonizzato. Della teoria sulla lingua di Dante, estremamente complessa e articolata, saranno presi in considerazione gli atteggiamenti assunti rispetto alla grammatica identificata come lingua d'arte inalterabile e le fluttuazioni nell'uso dei volgari, nonché gli aspetti di iconicità sottesi alla sublimazione del volgare illustre.

Nota biografica

Diego Poli è professore Emerito di Glottologia e linguistica presso l'Università di Macerata. I suoi interessi di ricerca vertono negli ambiti della linguistica storica (in particolare classica, celtica e germanica), etimologia, dialettologia, retorica, storia della lingua latina, storia della lingua inglese, antico nordico, fonetica e fonologia, storia della linguistica, storia della grammatica nel Medioevo, etnolinguistica. Ha inoltre studiato la speculazione linguistica in Dante, Annibal Caro, Leopardi, Belli, nel Futurismo e ha approfondito le istanze linguistiche nel pensiero della Compagnia di Gesù dei secoli XVI-XVIII, con particolare riferimento alle figure di Matteo Ricci e di José de Acosta. Già Preside della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Macerata e Presidente della "Società Italiana di Glottologia", tra i numerosi riconoscimenti internazionali è *membre d'honneur* della "Société belge d'études celtiques", socio corrispondente dell'"Istituto veneto di scienze, lettere ed arti per la Classe di scienze morali, lettere e arti", *socio honorario* della "Asociación de docentes e investigadores de lengua y literatura italiana" dell'Argentina (ADILLI), Accademico ambrosiano, socio del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, membro della Accademia degli Agiati di Rovereto, componente del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio su Annibal Caro.

BIANCA ABBÀ

Università di Pisa

bianca.abba@phd.unipi.it

Grafie 2.0. Il piemontese su Facebook

La scelta di una determinata grafia rispetta sempre posizioni politico-ideologiche, anche nelle diverse fasi del *language planning* dei dialetti italiani. È risaputo infatti che l'adozione di un sistema scritto può riflettere anche la selezione di un determinato paradigma culturale; nel caso dei dialetti le diverse soluzioni possibili sono specchi di un movimento centrifugo o centripeto rispetto all'italiano, lingua dominante sul territorio. Il piemontese è attualmente tutelato solo da leggi regionali, e una norma ortografica approvata da tutta la comunità è fondamentale per la sua standardizzazione in vista della trasmissione intergenerazionale: oggi, solo una parte dei parlanti di piemontese è infatti educata alla sua scrittura. Per il piemontese, nel corso dell'ultimo secolo sono stati proposti tre sistemi grafici: a) la grafia di Pacotto-Viglongo (1930), *storica*, è programmaticamente filologica e, in quanto tale, adotta soluzioni grafiche distanti dall'italiano; b) la grafia di Villata-Eandi (2001), *antërnassiunal*, è fonetica: pensata per facilitare la lettura e la scrittura per coloro che sono stati alfabetizzati in italiano; c) la grafia di Miola (2015), è stata messa a punto per facilitare la scrittura sulla tastiera del computer della grafia di Pacotto-Viglongo.

Qualunque scrivente che voglia esprimersi in piemontese sul *Web 2.0* (immediato e interattivo) ha potenzialmente di fronte a sé tre scelte, che possono riflettere, quando consapevoli, la percezione che ha della sua parlata e della sua cultura: onorare la memoria della tradizione allontanandosi dall'italiano; sfruttare la somiglianza con la sua lingua madre; proporre soluzioni idiosincratiche. L'analisi presentata in questo contributo investiga i commenti pubblicati su Facebook, osservando solo gruppi che hanno un intento programmatico incentrato sull'apprendere e insegnare *la grafia corretta*, quella *storica* di Pacotto-Viglongo. Ci si aspetta che chi corregge utilizzi consciamente la grafia di Pacotto-Viglongo, e chi viene corretto utilizzi, anche inconsapevolmente, altre soluzioni. L'obiettivo è duplice: comprendere quanto i correttori utilizzino pedissequamente la grafia per loro corretta, e quali siano invece le soluzioni grafiche dei *naïve writers*.

Nota biografica

Bianca Abbà è attualmente dottoranda in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso l'Università di Pisa. Ha studiato lettere moderne all'Università degli Studi di Torino laureandosi con una tesi incentrata sulle possibili interpretazioni sintattiche delle Fanfole di Fosco Maraini. La magistrale in Scienze Linguistiche, conseguita nel luglio 2023 a Torino, le ha permesso di approfondire principalmente gli ambiti della fonetica e della fonologia, presentando una tesi legata agli incontri vocalici esterni in italiano. La sua ricerca dottorale si concentra sulla descrizione dell'italiano regionale piemontese, con un focus sul vocalismo.

FARIDEH AMIRFARHANGI BONAB

Università degli Studi di Napoli Parthenope

farideh.amirfarhangibonab001@studenti.uniparthenope.it

L2 Learners' Episodic and Semantic Memory and Their Performance in Word Analysis

Research background: Memory plays a crucial role in learning and using language at phonological, morphological, and syntactic levels. However, as regards the active participation of different kinds of memory in second language learning process, the scope of this study is limited to the roles played by episodic memory and semantic memory in L2 word analysis.

Objectives: The primary aim of this study is to compare the episodic and semantic memory of English language learners when analyzing words belonging to the L2. A secondary aim is to identify the areas of differences in performance among learners coming from different linguistic backgrounds.

Theory: Tulving's 1972 Episodic and Semantic Memory, which laid the groundwork for understanding memory as a complex system with distinct components, will be the theoretical basis of the research.

Methodology: A group of 40 Italian and Iranian university students with an upper-intermediate (B2) level of English language competence volunteered to participate in the study. They agreed to complete a standard English vocabulary test with 35 questions extrapolated from the Barton English Vocabulary Test, and the John Read's Online Word Association Test. The test questions were tailored to the research objectives and include questions on word meaning, word associations, morphology, synonyms and antonyms, and parts of speech. SPSS software will be used for the data analysis.

Anticipated outcomes: The students' performance in word association, morphology, and parts of speech is predicted to be better than their performance in word meaning, synonyms and antonyms. Also, it is supposed that the Italian students' performance is better than that of the Iranian students due to the commonalities of their native language with English.

Biosketch

Farideh Amirfarhangi Bonab got her Bachelor and Master's degrees in Applied linguistics. Beside teaching, she translated some books in the fields of Science and Humanities. At the time of doing this research, she is a PhD candidate in Linguistic, Terminological and Intercultural Studies, University of Parthenope, Naples.

ALESSIO AGOLINO

Università di Pisa

alessio.agolino@phd.unipi.it

Un'analisi grafematica su un testo sciclitano cinquecentesco

Il processo di beatificazione di Guglielmo Cuffitella, santo patrono di Scicli (RG), si iscrive nel quadro del processo di rafforzamento dell'identità urbana che interessò la suddetta città a partire dal XVI secolo in avanti. Lo studio delle dinamiche sfociate nella concessione del processo per delegatum svoltosi a Scicli, congiuntamente alla ricostruzione del profilo agiografico del santo, hanno contribuito alla rivalorizzazione di un culto la cui memoria si era affievolita nel corso dei secoli. I due volumi degli atti originali del processo di beatificazione (Codice A e Codice B), risalenti al 1538, sono conservati nell'Archivio storico della Chiesa Madre di Scicli. I due codici contengono le dichiarazioni di 63 testimoni, trascritte in volgare dal regio notaio sciclitano Antonio Avarca. In aggiunta, il codice B riporta le testimonianze di altri 16 sciclitani che furono ascoltati a Palermo in presenza del notaio palermitano Vincenzo Coxia. Il presente studio propone un'analisi grafematica di alcune lettere presenti negli atti. L'interesse sarà specificamente rivolto all'uso del digrafo <ch>, il cui valore fonetico oscilla notoriamente tra [k], [c] e [tʃ] nei testi siciliani medievali, e ancora per gran parte del XVI secolo, in opposizione al digrafo <ch̄>, con titulus orizzontale, dal valore velare. Nel codice B si riscontra l'estensione del digrafo <ch̄> a contesti non abbreviati, per esempio nel toponimo <xichili>, 'Scicli', uso documentato negli atti notarili in volgare coevi provenienti dalla non lontana Malta. Tale impiego si configurerebbe come una rarità nel panorama delle scritture in volgare in Sicilia, dal momento che nei testi del XIV e XV sec. <ch̄> si registra per lo più in contesti abbreviati, per esempio <xich(i)li>, come nel codice A.

Nota biografica

Alessio Agolino è un dottorando in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. I suoi interessi riguardano prevalentemente la dialettologia, la fonetica e la fonologia. Il suo progetto di dottorato prevede lo studio dei fenomeni di convergenza dal punto di vista fonetico-fonologico tra italiano regionale e dialetto siciliano, in particolare nella varietà dialettali parlate a Scicli (RG) e a Modica (RG). Nello specifico, la ricerca è incentrata sull'analisi del comportamento delle sibilanti e delle affricate nel dialetto e nell'italiano regionale. Dal 2022 è socio del Centro Studi e Documentazione Città di Scicli e dal 2024 è socio dell'Associazione Italiana Scienze della Voce.

MATTEO BERNI

Università di Pisa

matteo.berni@phd.unipi.it

Il ruolo delle funzioni esecutive nell'apprendimento del portoghese come L3 da parte di italofoni

La memoria di lavoro svolge un ruolo chiave per la comprensione del linguaggio. Com'è noto, è distinta da Baddeley in tre componenti: il circuito fonologico, che governa la ricezione linguistica, l'impianto visivo-spaziale, «involved in everyday reading tasks», e il sistema esecutivo centrale, dedito all'«attentional control of action». Bunting e Wen correlano le funzioni esecutive con l'apprendimento linguistico in virtù del miglioramento della capacità di task switching e della modifica della memoria a breve termine tramite l'inibizione di «outside distractions and [...] intruding thoughts», come la «interference from a nontarget language(s) while speaking or recognizing a target language». A tale proposito, in Italia, il portoghese come lingua straniera è studiato soprattutto nelle università: per questo, spesso gli allievi «já possuem um conhecimento linguístico prévio em duas ou mais línguas que influenciará a compreensão, a produção e o desenvolvimento daquela»; dunque, sono apprendenti di L3 che presentano «níveis mais altos de consciência metalinguística», grazie alla quale tali «bilingual learners will acquire an additional language faster and more efficiently». Sulla scorta di quanto fin qui esposto, il presente contributo si propone di valutare il ruolo del sistema esecutivo centrale nel decorso dei processi cognitivi che governano l'apprendimento linguistico a partire dall'analisi delle interferenze, provenienti da tutte le lingue presenti nel repertorio dei discenti ma più frequenti tra lingue affini o limitrofe, riscontrate in una cernita di testi argomentativi scritti da studenti italofoni del PLS, in modo tale da comparare i diversi stadi delle sequenze acquisizionali di una L2 e di una L3.

Nota biografica

Matteo Berni è dottorando in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso l'Università di Pisa con una tesi sulla storia e sulle fonti dei lusismi nel lessico italiano; il progetto, che integra metodi lessicografici e di linguistica dei corpora con teorie di linguistica areale e sociolinguistica del contatto, è stato presentato con un poster durante un convegno di Linguistica tenutosi presso l'Università cattolica Pázmány Péter di Budapest. Durante il passato anno accademico ha presentato interventi sulla didattica del portoghese come lingua straniera e un contributo sulla tutela delle minoranze linguistiche, sia autoctone sia migratorie, del Brasile, prendendo spunto dai fenomeni migratori e sociali che hanno messo in contatto le lingue e culture italiana e portoghese. È interessato alla tutela delle lingue in via di estinzione in seguito alla frequentazione di un corso di irlandese, offerto dalla UCD di Dublino, durante un programma Erasmus svolto per la laurea magistrale.

CARLO GIRELLI

Università “G. D’Annunzio”

carlo.girelli@studenti.unich.it

Memoria collettiva e comunità linguistiche minoritarie. I limiti della rivendicazione identitaria

Le lingue di minoranza danno luogo oggi ad importanti tentativi di riscritture personali, affrontate in una prospettiva collettiva ed intese secondo un punto di vista storico, sociale e linguistico. Nella nostra comunicazione ci interesseremo al caso esemplare della Corsica, collettività territoriale che sintetizza al suo interno ricchissime e paradossali applicazioni teoriche proprie delle discipline linguistiche, antropologiche e sociali quali la memoria collettiva, le tradizioni inventate e le nuove patrimonializzazioni delle lingue minoritarie. Rappresentando un ponte fra gli studi della linguistica italiana e della sociolinguistica francofona, il panorama linguistico della lingua-cultura còrsa si presta ad un ulteriore approfondimento in relazione all’attuale grado di elasticità dell’innovazione neologica. Utilizzeremo il caso studio delle *Cunfraternite*, associazioni di laici in ambito devozionale. Legato alla crescente produzione testuale e facente ampio uso di neologismi, aspetti su cui condurremo uno studio d’analisi linguistica, il procedimento di autodeterminazione vuole eludere la veridicità storica, modificarne le conseguenze, invertirne il rapporto di subordinazione passando *de facto*, tuttavia, per la lingua detta dominante. Parimenti, ad uno sviluppo e standardizzazione della lingua corrispondono una rielaborazione della stessa ed una ripresa di (finte) tradizioni, non legate storicamente alla lingua in questione. Il contesto plurilinguistico còrso, dunque, è ricco di dinamiche biunivoche ed afferenti al concetto di paradosso, particolarmente se si pone lo studio dello stesso in una prospettiva diacronica. Ne risulterà, pertanto un’applicazione fenomenologica del concetto di memoria collettiva, volutamente fallace, dovuto al fatto che «la storia non comincia che nel momento in cui la tradizione finisce, cioè nel momento in cui la memoria sociale si estingue o si sfalda», permettendone una nuova rilettura.

Nota biografica

Ottenuta la Laurea magistrale con lode in Lingue straniere presso l’Università di Verona, è attualmente dottorando in Linguistica francese all’Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara. Da qualche anno, inoltre, collabora con l’Università degli Studi di Milano dove insegna Lingua francese in qualità di esperto linguistico. I suoi interessi vertono principalmente sulla sociolinguistica, la neologia, l’analisi del discorso turistico e le rappresentazioni letterarie. Ha svolto soggiorni di formazione e ricerca in Francia, Spagna e Québec. I suoi ultimi articoli sono stati pubblicati da *Treballs de sociolingüística catalana* e *Anales de Filologia Francesa*.

ROBERTA LUZIETTI

Università di Pisa

roberta.luzietti@phd.unipi.it

Memoria del passato e stati di lingua negli archivi orali storici

Gli archivi orali costituiscono un patrimonio culturale rilevante sia per lo studio della memoria del passato che per l'analisi dei fenomeni linguistici. Sebbene il contenuto degli archivi orali possa essere di varia natura (interviste, racconti, testimonianze, ecc.) e riguardare diverse tematiche (esperienze di vita, eventi storici, ecc.), può costituire un'importante fonte di dati per la ricerca linguistica. Il contributo si concentra sull'analisi sociofonetica dell'archivio della storica Angela Spinelli, raccolto nei primi anni '80 del Novecento nell'area rurale pratese. L'archivio comprende oltre 60 ore di registrazione di interviste condotte dalla studiosa per raccogliere testimonianze sugli avvenimenti bellici che hanno coinvolto le zone di Cantagallo, Vaiano e Montemurlo. In particolare, la ricerca mirava a indagare il rapporto di solidarietà instauratosi tra le comunità rurali e i rifugiati britannici durante il secondo dopoguerra. L'archivio Spinelli si distingue per due aspetti fondamentali. In primo luogo, le voci registrate nei primi anni '80 del Novecento, provenienti da soggetti nati tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, riflettono stati di lingua ancora precedenti al periodo delle registrazioni. Inoltre, la struttura delle interviste, focalizzata sulla narrazione di eventi drammatici accaduti durante la Seconda guerra mondiale, ha portato i soggetti, emotivamente coinvolti e concentrati sulla narrazione, a esprimersi in modo spontaneo, favorendo la presenza di fenomeni fonetici oggi scomparsi. Per questa ragione il contributo analizzerà, in particolare, la degeminazione di /rr/, un tratto fonetico residuale attestato in Toscana a macchia di leopardo, ma poco indagato sociolinguisticamente e a livello fonetico sperimentale. Il contributo mira, infine, ad incentivare il riuso di dati storici per compiere indagini che vadano anche oltre agli scopi per cui gli archivi orali sono stati inizialmente raccolti.

Nota bibliografica

Roberta Bianca Luzietti ha conseguito nel 2020 la laurea magistrale in Linguistica Teorica Applicata e delle Lingue Moderne presso l'Università degli Studi di Pavia con una tesi in sociofonetica dal titolo *A sociophonetic approach on consonants in a Sardinian Italian community in Yorkshire* per cui ha svolto un periodo di *Erasmus Traineeship* presso l'Università di York in Regno Unito. Nel 2021 è stata assegnata di ricerca presso il Centro di Sonologia Computazionale dell'Università degli studi di Padova lavorando al progetto *FONTI 4.0* per la trascrizione ed estrazione automatica di informazioni da archivi orali storici. Ad oggi è dottoranda al terzo anno presso l'università di Pisa con un progetto di sociofonetica che ha come oggetto lo studio del fenomeno residuale di degeminazione di /r:/ nell'area toscana pratese per mezzo del riuso dell'archivio orale storico di Angela Spinelli. Infine, dal 2021 la dottoressa collabora anche con l'Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" presso il CNR di Pisa.

LEONARDO MONTESI

Università Guglielmo Marconi

l.montesi@unimarconi.it

Non omnis moriar? Memorie di maledizioni indoeuropee in indo-iranico, greco e ittita

Ad oggi sono stati ricostruiti diversi aspetti della cultura indoeuropea, come la sua fraseologia, alcune delle sue idee basilari e certe sue metafore. Tuttavia, pochi studi hanno indagato l'ambito delle maledizioni nella cultura indoeuropea dal punto di vista linguistico e, di fatto, nessuno attraverso gli strumenti della *Conceptual Metaphor Theory*. Questo intervento mira a: 1) indagare in prospettiva comparativo-ricostruttiva la metafora non ancora studiata del LEGARE È DISTRUGGERE, dato che lo stesso verbo (esito di i.e. *deh1- 'legare') occorre interlinguisticamente in ambito rituale in vedico (AVŚ. 6.103-104: √dā-), avestico (Y. 48,7: (ni)-√dā-), greco (*defixionum tabellae*: (κατα)δέω) e ittita (KBo 3.40: *tiya-*); 2) verificare se (e come) questa metafora possa considerarsi un modulo ereditario indoeuropeo, chiarendone anche la tipologia. Per fare questo, l'indagine testuale sarà condotta seguendo il quadro teorico della linguistica cognitiva relativamente alla *Conceptual Metaphor Theory*; quindi, saranno comparati i lessemi delle singole lingue, prendendo in considerazione: 1) i domini soggiacenti alla metafora del LEGARE È DISTRUGGERE; 2) il tipo di evento codificato alla luce di tutti i contesti in cui il verbo occorre in ciascuna tradizione linguistica. Infine, concluderemo che: 1) la metafora concettuale LEGARE È DISTRUGGERE (e, quindi, MALEDIRE) (connessa alla radice i.e. *deh1- 'legare') dovrebbe essere considerata un'eredità indoeuropea del tipo "Event Structure Conceptual Metaphor: (III) Causes are Forces"; 2) i relitti culturali non si trovano necessariamente in ambienti "arcaici" *par excellence*; 3) nella ricostruzione culturale indoeuropea, dato filologico e dato linguistico acquisiscono nuovo vigore grazie agli strumenti della linguistica cognitiva.

Nota biografica

Leonardo Montesi (14.06.1999, Pontedera) è attualmente dottorando del XXXIX ciclo in Glottologia e Linguistica e tutor di Sociolinguistica presso l'Università 'Guglielmo Marconi', dove svolge un progetto di morfologia derivazionale indoeuropea a partire da alcune nominalizzazioni morfologiche del vedico. Si è laureato all'Università di Pisa, discutendo sia la tesi triennale (110/110 con lode) che quella magistrale (110/110 con lode) in Glottologia: col prof. Fanciullo prima, con cui ha lavorato sul miceneo tra isoglosse egeo-anatoliche ed eredità indoeuropea, e con la prof.ssa Romagno poi, con cui si è occupato della categoria dell'endocentrismo indoeuropeo in vedico, avestico e greco (correlatrici: prof.sse Chiara Barbati, Maria Piera Candotti). Ha partecipato a un convegno dottorale internazionale, è collaboratore presso l'Università di Pavia (unità sul vedico: *PaVeDa*) ed è stato accettato a presentare a tre conferenze internazionali presso le Università di Vienna, Parigi e Poznan.

Curriculum Letterario

PROF. MIKHAIL VELIZHEV

Università di Salerno

mvelizhev@unisa.it

I sommersi e i salvati: i concetti storici, il linguaggio politico e la memoria tra passato e presente

La lezione si concentra sul problema della conservazione della memoria dell'esperienza storica, culturale e politica nel linguaggio e nei concetti chiave con cui descriviamo la realtà sociale. Come funzionano i concetti sociopolitici? Di quali eventi trasmettono la memoria? Perché leggiamo alcuni testi del passato e ne dimentichiamo altri? È necessario dare voce ad autori dimenticati? Cercheremo di rispondere a queste domande utilizzando gli argomenti dei rappresentanti della *Begriffsgeschichte* tedesca e della Scuola di Cambridge britannica, due tradizioni storiografiche le cui polemiche continuano a plasmare lo sviluppo della storia intellettuale fino ai nostri giorni.

Nota biografica

Mikhail Velizhev si è laureato presso l'Università Statale degli Studi Umanistici di Mosca nel 2002 e ha conseguito due dottorati di ricerca presso la stessa università nel 2004 e presso l'Università degli Studi di Milano nel 2006. Tra il 2007 e il 2008 è stato Max Weber Fellow presso l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole (EUI). Nel 2011 è diventato professore di letteratura e cultura russa presso la Higher School of Economics di Mosca, dove ha lavorato fino al 2022. Ha inoltre ricoperto il ruolo di visiting professor presso l'Università Ca' Foscari di Venezia (2014), l'Università degli Studi di Milano (2018), e l'Università di Roma La Sapienza (2022).

La ricerca di Velizhev è focalizzata sulla storia della letteratura e della cultura russa del periodo imperiale e sulla storia del linguaggio politico russo, utilizzando un approccio interdisciplinare che combina "intellectual history", "cultural history" e "microstoria" italiana. Ha scritto due monografie, curato sei volumi e pubblicato numerosi articoli su riviste prestigiose come *Novoe literaturnoe obozrenie*, *Russkaja literatura* e *Lotmanovskie ctenija*. È uno dei principali esponenti russi della tradizione metodologica della "Cambridge school" della storia intellettuale britannica e ha tradotto quattro libri dall'italiano, tra cui tre monografie di Carlo Ginzburg. Attualmente è co-curatore della collana "Storia intellettuale" della casa editrice "Novoe literaturnoe obozrenie".

La sua recente monografia offre una nuova interpretazione di un episodio chiave della storia intellettuale russa, analizzando la prima "Lettera filosofica" di Petr Čaadaev pubblicata nel 1836 sulla rivista "Teleskop". Poiché in essa Čaadaev criticò aspramente i fondamenti della dottrina imperiale di Nicola I, "ortodossia, autocrazia, nazionalità", fu ufficialmente dichiarato pazzo, l'editore della rivista, Nikolaj Nadeždin, fu esiliato e il censore, all'epoca rettore dell'università imperiale di Mosca, fu sollevato da tutti i suoi incarichi. Velizhev fornisce un'interpretazione esaustiva dei meccanismi che hanno spinto la politica e le scelte dello zar Nicola I e che hanno condizionato la storia intellettuale russa fino ai giorni nostri. Inoltre, si concentra sulle motivazioni che hanno spinto Čaadaev e Nadeždin a pubblicare la prima "Lettera filosofica" e a proporre ai lettori russi un nuovo programma politico basato sull'originale interpretazione filocattolica della dottrina di "ortodossia, autocrazia e nazionalità".

ELENA BASTIANONI

Università di Pisa

elena.bastianoni@phd.unipi.it

“Hers to cup in her hand. Hers to command to strike”: la memoria dei corpi in *The Power* di Naomi Alderman

Il presente studio intende proporre un’indagine sulla configurazione del concetto di memoria in *The Power* (2016) di Naomi Alderman. Il romanzo delinea uno scenario distopico in cui le donne sviluppano la capacità di produrre elettricità con il proprio corpo. Il protagonista del romanzo è il potere, forza irresistibile e inarrestabile capace di sovvertire una società androcentrica in una ginocentrica. *The Power* si presenta come un archivio memoriale dell’esperienza umana, l’immagine fossilizzata di un cambiamento cataclismico nella storia dell’umanità che sottolinea la volatilità del potere. Il corpo femminile è delineato come la manifestazione tangibile del trauma inflitto dall’androcentrismo, convertendosi in un simbolo di trasformazione, un nodo attraverso cui il passato cede il passo a una nuova era. Mediante l’analisi di una delle voci femminili presenti nel romanzo, quella della guida spirituale Mother Eve, sarà possibile illustrare la vulnerabilità del corpo e della mente umana al richiamo del potere, una forza dalla propagazione incontenibile. L’esplorazione della voce maschile principale di *The Power*, quella del reporter nigeriano Tunde, permetterà di indagare l’importanza di preservare la memoria culturale dall’oblio, presentando il recupero memoriale come una strategia di sopravvivenza. La scrittura sarà delineata in quanto pratica risanatrice e riparatrice, come una forma di resistenza contro le ingiustizie e uno strumento utile a veicolare la memoria. Attraverso l’analisi del paratesto che funge da cornice all’intreccio del romanzo, sarà possibile, infine, indagare il legame tra scrittura, potere e verità. Il presente studio si propone, in ultimo, di sottolineare la necessità di impedire la manipolazione, il rovesciamento e persino la cancellazione della memoria culturale. La scrittura, intesa come mezzo conoscitivo dell’io e della collettività, sarà delineata come uno strumento necessario per disciplinare l’uso del potere.

Nota biografica

Elena Bastianoni è una dottoranda di Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso l’Università di Pisa, dove si sta specializzando in letteratura anglofona. La sua formazione si è svolta all’Università di Pisa, nel dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, dove ha conseguito sia la laurea triennale che magistrale in lingua e letteratura inglese. Il suo progetto di dottorato, dal titolo “La narrativa della pandemia a salvaguardia del patrimonio culturale: il caso della letteratura anglofona”, mira a esplorare il ruolo della narrativa anglofona di tema pandemico nella tutela del patrimonio culturale. Il progetto si propone inoltre di indagare il legame tra ecologia danneggiata e pandemia in un approccio ecocritico, considerando le opere di Margaret Atwood, Emma Donoghue, Meg Mundell e Cherie Dimaline. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sull’Ecocritica, la letteratura postcoloniale, il romanzo distopico, e la letteratura indigena nordamericana.

ANDREA BIANCHINI

Università di Pisa

andrea.bianchini@phd.unipi.it

Incisioni sul cuore: memoria e identità nazionale (ri)costruite in *Histoire du Portugal par coeur* di Almada Negreiros

L'intervento intende esaminare l'opera di Almada Negreiros intitolata *Histoire du Portugal par coeur*, esplorando il tema della memoria come strumento di (ri)costruzione e racconto della storia nazionale. L'opera, scritta in Francia e in francese nel 1919, e pubblicata nel 1922 sulla rivista «Contemporanea», si propone di narrare la storia del Portogallo attraverso un approccio mnemonico, che enfatizza il ruolo del cuore come depositario della memoria. Il titolo stesso, con il suo richiamo alla narrazione «par coeur», e il suo sottotitolo, «Illustrée aux couleurs nationales par almada», suggeriscono un'interessante riflessione sul ruolo emotivo e affettivo della memoria nel processo di ricostruzione storica del Portogallo. La descrizione geografica e storica del Portogallo, proposta combinando parole e immagini, crea una narrazione che si articola attorno a eventi, luoghi e personaggi specifici e simbolici della storia nazionale, selezionati tenendo in controluce il poema celebrativo della lusitanità, ovvero *Os Lusíadas* di Camões (1572).

L'intervento sottolineerà, perciò, come *Histoire du Portugal par coeur* di Almada Negreiros sia non solo un tentativo di narrare figure e momenti emotivamente significativi della storia nazionale, ma anche una riflessione sulla natura stessa della memoria collettiva e sul suo ruolo nella costruzione dell'identità collettiva e nazionale.

Nota biografica

Andrea Bianchini è dottorando in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso l'Università di Pisa. Il suo ambito di ricerca è il Modernismo portoghese ed europeo, e la letteratura lusofona del secondo Novecento (Mário Cesariny, Vergílio Ferreira, Gonçalo M. Tavares). I suoi studi ricadono prevalentemente nel campo della filologia d'autore e della critica delle varianti. Attualmente sta ultimando un'edizione critico-genetica del teatro di Almada Negreiros, in particolare di *Deseja-se Mulher*, *S.O.S.* e *El Uno*. Si interessa anche di traduzione, avendo già tradotto poesie del capoverdiano Corsino Fortes e saggi critici di letteratura africana. Di prossima uscita è la traduzione del volume *O meu tio Fernando Pessoa* (2015) di Manuela Nogueira (per le Edizioni Dell'Orso). Fa parte del gruppo di ricerca presso il Centro de Estudos e Documentação Almada Negreiros – Sarah Affonso (CEDANSA) e collabora con la Cátedra Antero de Quental (Camões, IP-Università di Pisa).

PASQUALE CONCILIO

Università di Napoli “L’Orientale”

p.concilio@unior.it

Memoria e perdono nella letteratura Vietnamese American: i casi di *Vietnamerica* di GB Tran e *Dragonfish* di Vu Tran

Questa proposta indaga i nuclei tematici di *memoria* e *perdono* in due opere di letteratura Vietnamese American: il *memoir* a fumetti *Vietnamerica*, di GB Tran (2010); e il thriller *Dragonfish*, di Vu Tran (2015). I due autori appartengono alla cosiddetta “Generazione 1.5”: cittadini americani, ma nati a cavallo della fine della guerra tra Vietnam del Nord e Repubblica del Vietnam/USA e del conseguente esodo sud-vietnamita in America. Obiettivo del progetto è dimostrare come questi due temi, largamente presenti nelle opere scelte, siano sentiti dagli autori stessi come necessari alla costruzione di una nuova identità Vietnamese American, una che sorpassi l’associazione, ancora diffusa, di Vietnam con “guerra”.

L’analisi delle opere beneficerà delle riflessioni su memoria e postmemoria elaborate da Hirsch e Ricoeur, con particolare attenzione alla trasmissione intersoggettiva e intergenerazionale del trauma e la valenza della *testimonianza* in funzione narrativa. Seguirà un’analisi del perdono – in una concezione basata sugli scritti di Derrida, Griswold e Kristeva – inteso come strumento di riaffermazione identitaria. Il legame tra memoria e perdono in contesto diasporico è stato già suggerito da Viet Thanh Nguyen. In ambito Vietnamese American, con particolare riferimento alle due opere selezionate, l’indagine delle situazioni narrative che coinvolgono personaggi, narratori e autori in momenti di necessità di perdono o di suo rifiuto, si costituirà come opportunità di elaborare traumi più grandi delle singole vicende: individui travolti da risentimenti e tradimenti che compongono il complesso e inestricabile mosaico di relazioni tra Nord, Sud, e America.

Da questa rete la Generazione 1.5 emerge come parte estromessa dal diritto al perdono dei fatti di guerra. Nella sua peculiare posizione di esclusione dal trauma della generazione ad essa precedente, e tuttavia erede e portatrice delle conseguenze di quella stessa violenza, è nella scelta di cosa e come raccontare che essa recupera una propria dimensione.

Nota biografica

Pasquale Concilio, nato il 01/04/1994, è dottorando al primo anno presso l’Università di Napoli “L’Orientale”, con un progetto sulle narrazioni del cambiamento climatico in California. La sua ricerca, finanziata dai fondi PNRR, abbraccia le scienze umane per l’ambiente, l’ecocritica, la critica letteraria e la geografia urbana. Nel marzo 2024 ha partecipato alla HCA Spring Academy, organizzata dal Center for American Studies di Heidelberg; a maggio ha preso parte al seminario *Banned (Hi)stories* presso il Centro Studi Americani di Roma; a giugno, ha partecipato alla Graduate Conference dell’Alma Mater Studiorum – Università di Bologna.

Ha conseguito la laurea magistrale presso l’Università di Napoli “L’Orientale” nel 2022, con una tesi in letteratura Vietnamese American, intitolata “Memoria e Perdono nella letteratura Vietnamese American: i casi di *Vietnamerica* di GB Tran e *Dragonfish* di Vu Tran”. La tesi ha ricevuto il premio “Caterina Gulli” 2023 conferito dall’AISNA, e il premio “Margherita Divora” 2023 conferito dal Rotary Club Torre del Greco.

Da novembre a dicembre 2021, è stato Fellow for a Research Residency presso la University of Illinois at Urbana-Champaign.

GIANCARLO COVELLA

Università di Bergamo

giancarlo.covella@unibg.it

Echi di diversità: storia, memoria e identità in *Writing a Jewish Life* di Lev Raphael

Writing a Jewish Life, titolo scelto da Lev Raphael per la sua autobiografia del 2006, ripercorre le tappe del penoso cammino intrapreso nel tentativo di liberarsi dall'ossessione del "diverso in sé". Inserito da Alan L. Berger (1990) tra gli scrittori della "Second Generation Literature of the Shoah", nonché una fra le voci più interessanti della letteratura ebraico-americana contemporanea, l'autore dà spazio ai ricordi più insistenti dell'infanzia adombrata dalla figura dei genitori, scampati miracolosamente alla morte dai campi di sterminio nazisti e ciononostante ormai morti dentro. Oltre all'afflizione dell'essere ebreo, si ritrova a fare i conti col fantasma dell'omosessualità; ecco allora che nel libro emergono temi quali deportazione, ebraismo e identità sessuale, fili rossi che intrecciano storia e memoria, soggettività e universalità – momenti che Raphael non si limita a raccontare, bensì riporta in vita. Qualunque sia la misteriosa relazione che intercorre tra il passato dei genitori (marchiato dall'Olocausto) e il suo presente (abitato da ingombranti "demoni"), l'autore mira a rievocare l'umiltà e insieme la magia (o l'orrore) di un tempo e un luogo, a intraprendere un viaggio iniziatico alla ricerca di sé, interrogandosi continuamente intorno alla propria identità – religiosa e sessuale. Solo dopo aver accettato la propria diversità potrà finalmente rompere il silenzio e accogliere la propria omosessualità. E lo farà a partire dalla scrittura, sua unica ancora di salvezza. La proposta intende puntare una lente d'ingrandimento sul tema dell'Olocausto rapportato al presente, nella fattispecie attraverso le voci dei superstiti della Shoah, che gridano ancora nei loro figli, che vibrano e si propagano a noi come cerchi nell'acqua. *Writing a Jewish Life* non è che questo: l'impronta esistenziale di un Io narrante – quello di Lev Raphael – figlio di deportati, ebreo e omosessuale.

Nota biografica

Giancarlo Covella è dottorando di ricerca in Studi Umanistici Transculturali e culture della materia in Critica Letteraria e Letterature Comparete all'Università degli Studi di Bergamo. Il suo progetto verte sulla *house and ball culture*, con particolare riferimento ai legami affettivi e alle parentele simboliche. Ha pubblicato articoli sulla traduzione poetica e su scrittori ebrei americani. Si interessa di traduzione audiovisiva e di cultura *queer*. È membro di CompaLit (Associazione di Teoria e Storia comparata della Letteratura).

ALEXANDRA DYKAN

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

alexandra.dykan@unicatt.it

I Maestri antichi di Dresda esposti a Mosca nel 1955 e il recupero della memoria nel Disgelo

Nella riscoperta dell'arte sacra occidentale nell'URSS ebbe un ruolo essenziale *la Mostra dei quadri della Pinacoteca dei Maestri antichi di Dresda esposta a Mosca* al Museo di Belle Arti A. Puškin dal 2 maggio al 20 agosto 1955. Alla Mostra vennero esposti numerosi capolavori di maestri occidentali (Tiziano, Rubens, Tintoretto e alti pittori di scuola italiana, spagnola, olandese e tedesca), tra cui la celebre *Madonna Sistina* di Raffaello Sanzio, opera fondamentale per la letteratura e la cultura russa, della quale avevano scritto, tra gli altri, Žukovskij, Puškin, Fet, Dostoevskij, Rozanov e Veresaev. E fu proprio grazie all'esposizione di quest'opera che si poté riallacciare un nesso tra cultura russa prerivoluzionaria e post-rivoluzionaria: la testimonianza più nota in questo senso è offerta dal racconto *Sikstinskaja madonna* ["La Madonna Sistina"], scritto da Vasilij Grossman nel 1955.

Nel nostro intervento analizzeremo il modo in cui sono state presentate le opere d'arte occidentali sacre al pubblico sovietico, attraverso la ricostruzione dell'allestimento della Mostra e lo studio dei materiali illustrativi, tra cui il catalogo; lo spoglio di giornali e riviste per rinvenire notizie sulla mostra e tratteggiare la posizione ufficiale statale. L'analisi metterà in luce come avvenne il recupero parziale dell'arte occidentale nell'URSS proprio nell'epoca chruščeviana, segnata da una forte propaganda antireligiosa.

Nota biografica

Alexandra Dykan è dottoranda in Scienze linguistiche e letterarie presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ha conseguito la laurea magistrale in Filologia presso l'Università San Tichon di Mosca (PSTGU) con una tesi sulle riviste di letteratura e arte del Secolo d'Argento. Ha partecipato a conferenze per giovani slavisti a Tallinn e San Pietroburgo. Attualmente studia le testimonianze letterarie inerenti alla Mostra della Pinacoteca di Dresda a Mosca (1955) per ricostruire la memoria culturale e la riscoperta dell'arte sacra occidentale nell'Unione Sovietica del Disgelo. Tra gli interessi di ricerca: Letteratura russa del *Disgelo*, patrimonio storico, studi interdisciplinari

ANGEL ANTONIO DE OLIVEIRA AMATA

Università di Pisa

angel.deoliveira@phd.uinipi.it

Memoria storica e memoria di vita: *Persepolis* di Marjane Satrapi e il valore dell'immagine nell'autobiografia a fumetti.

Questo paper si propone di analizzare il valore dell'immagine in *Persepolis* (2000-2003) dell'autrice iraniana Marjane Satrapi, opera che presenta principalmente le istanze dell'autobiografia, in cui la narratrice/protagonista racconta la sua vita dall'infanzia fino all'età adulta, legando a essa le vicende di cronaca che hanno accompagnato la sua crescita: la rivoluzione in Iran del 1979 e la guerra Iran-Iraq del 1980-88. Un particolare focus sarà dedicato all'analisi dello stile essenziale di Satrapi, il quale si inserisce nel più ampio discorso sull'impossibilità di rappresentare realisticamente il trauma e sulla conseguente tendenza ad allegorizzarne il racconto.

Insieme a *Fun Home* (2006) di Alison Bechdel, *Persepolis* rappresenta uno dei testi più significativi del genere autobiografico a fumetti, nella cui genealogia spiccano opere come *Citizen 13660* (1946) di Miné Okubo (Buhle 2007: 316) e *Maus* (1991) di Art Spiegelman, quest'ultimo vero e proprio capostipite di una ricca produzione successiva. Una delle caratteristiche principali di questo genere fumettistico è il legame che si crea tra le memorie dell'autore e la rappresentazione grafica, spesso legata al racconto di avvenimenti traumatici.

Nel caso di *Persepolis*, è interessante notare come lo stile di Satrapi tenda poco al verosimile, con tratti che, nella prima parte, arrivano a toccare la ligne claire di Hergé. Allo stesso tempo, si nota una maturazione del tratto nel passaggio dal racconto dell'infanzia a quello dell'adolescenza (Davis 2005: 274), come se i ricordi divenissero più nitidi, creando così un fil rouge che lega la maggior consapevolezza del personaggio a quella dell'autrice, grazie alla sapiente fusione tra immagine e contenuto. Nel *memoir* di Satrapi, pertanto, la memoria storica e la memoria di vita si intrecciano indissolubilmente, creando un prodotto che non è semplicemente una raccolta episodica di eventi ma «it is a produce of the author, an artifact created and colored by the identity and consciousness of its creator» (Schell 2020: 257).

Nota biografica

Angel Antonio De Oliveira Amata è dottorando di letteratura inglese (L-Lin/10) nel corso di dottorato in Discipline linguistiche e letterature straniere presso l'Università di Pisa, sede dove ha anche conseguito la laurea triennale e magistrale. Il suo progetto di ricerca, intitolato, "*Reimagining Literature: A Comparative Analysis of Novels and Graphic Novels*" propone l'analisi di un corpus di adattamenti a fumetti di cinque romanzi del canone ottocentesco britannico: *Ivanhoe*, *Oliver Twist*, *Alice's Adventures in Wonderland*, *Dracula* e *The War of the Worlds*. I suoi interessi di ricerca includono mitologia, *queer theory*, *gender studies*, *cultural studies*, *Victorian studies* e *Shakespearean studies*.

MARÍA HELENA FERNÁNDEZ SERRANO

Università di Pisa

mariahelena.fernandezserrano@phd.unipi.it

Calle de la infancia* di Lucía S. Saornil: una lettura della memoria nell'*insilio

Subito dopo l'instaurazione del regime franchista, Lucía Sánchez Saornil visse i primi anni Quaranta a Madrid tra la paura della delazione e la nostalgia del passato. Il ritorno clandestino dopo l'esilio francese fu un rischio: Saornil dovette nascondere la sua identità e la sua produzione poetica per sopravvivere lontana dallo sguardo pubblico a causa del suo passato attivismo anarchico. La sua non fu una poesia *desterrada*, per usare l'espressione di Aub, ma piuttosto una poesia *soterrada*.

Dopo una breve sintesi storica e biografica, la relazione prenderà in esame la dialettica tra memoria e oblio in una poesia iniziale del suo esilio interno – il cosiddetto *insilio* – e il rapporto tra memoria e identità: l'analisi si concentrerà sul componimento *Calle de la infancia* e rifletterà sul concetto del 'dimenticare conservativo' in relazione al trauma del conflitto fratricida spagnolo. A questo proposito, la poetessa scelse di rievocare, non il trauma, bensì la sua infanzia, arrivando così a neutralizzarlo per conservare intatta almeno una parte della sua identità. Tuttavia, il processo di ricostruzione – o piuttosto di scavo della memoria – non è indolore proprio perché la memoria diventa il 'mezzo' di costruzione del vissuto e dell'identità. La rievocazione del ricordo infantile non suggerisce una retrotopia che idealizzi un passato migliore del presente; al contrario, si serve del topos *tempus edax rerum* con un linguaggio vivo e lacerante in linea con l'espressione del malessere di un esistenzialismo di taglio realista caratteristico della poesia *desarraigada* degli anni Quaranta.

Nota biografica

María Helena Fernández Serrano è dottoranda del XXXIX ciclo in Discipline linguistiche e letterature straniere presso l'Università di Pisa. Ha conseguito la laurea magistrale in Lingue e letterature moderne all'Università degli studi di Torino e un master in Lengua española y lingüística presso l'Universidad de Oviedo. I suoi interessi di ricerca riguardano la poesia spagnola moderna e contemporanea, in particolare la dialettica tra avanguardia e tradizione, la relazione tra poesia e politica e i discorsi poetici exocanonici. La tesi che sta realizzando mira a elaborare uno studio critico della produzione poetica di Lucía Sánchez Saornil, con un approfondimento stilistico-tematico di ogni sua fase.

VIOLA FERRARI

Università di Trento

viola.ferrari-1@unitn.it

Per trovarsi in paradiso, bisogna attraversare il Lete? La fantascienza ossessionata dai ricordi: oblio, ipertimesia e patologia.

«La memoria è tesoro e custode di tutte le cose» (Cicerone, *De Oratore*), ci permette di vivere il presente con maggior consapevolezza, ci apre alle emozioni, ma è un viatico alla tanto agognata felicità o, in questo caso, è meglio la dimenticanza? La rivoluzione tecno-digitale ha creato archivi e congegni che permettono di tenere memoria di tutto, di costruire un'enorme autobiografia collettiva e cercare di contrastare l'oblio (Sisto 2020), che non gode di buona fama (Assman 2019), soprattutto in una cultura che proclama il dovere della memoria (Todorov 2018). Nel 2012, in occasione del festival "Infinitamente", Flavio Nosè sottolineò che senza oblio saremmo uomini "tutta memoria" – affetti da sindrome ipertimesica – e non sopravvivremmo.

Eternal sunshine of the spotless mind (2004), *The entire history of you* (2011), *Maniac* (2018) testimoniano che anche la fantascienza ha affrontato il tema della memoria e sono esempi delle modalità di rappresentazione di possibili inceppamenti della memoria autobiografica: l'oblio, l'ipertimesia e la psicopatologia.

Tre condizioni diverse che portano ugualmente l'individuo a interrogarsi sul proprio Sé e sul mondo che ha intorno, sulla propria rappresentazione della realtà e su quella 'oggettiva' in cui deve vivere, in un continuo rapporto-gioco di realtà e finzione, come già accadeva in *Vita Nova* di Dante, esempio di memoria cosmico escatologica ("In quel libro che è la mia memoria [...] Qui comincia una nuova vita"). Joel e Clementine decidono inizialmente di cancellarsi reciprocamente dai ricordi per poter ricominciare, per poter essere felici; Liam, rimasto solo dopo l'ossessiva ricerca della verità, decide di togliersi il chip e smettere di avere costantemente accesso al *replay* della sua vita; Annie non guarisce, ma smettendo di rivivere il trauma, spiando la sua colpa (come le anime del Purgatorio dantesco) sembra trovare stabilità, non vivendo più nella ripetizione ossessiva. Come si raggiunge il paradiso, ricordando o dimenticando?

Nota biografica

Viola Ferrari si è laureata all'Università degli Studi di Siena con una tesi sulla paranoia e la perversione nella fantascienza. Ora è dottoranda del 39° ciclo in Forme del Testo e dello Scambio Culturale all'Università di Trento e il suo progetto di ricerca riguarda la mostruosità psicopatologica nella fantascienza. Ha pubblicato un articolo sulla rivista *Robot* curata da Delos Books, una recensione del film *Poor Things!* su *Fantascienza.com* e a novembre uscirà un articolo su *Comparatismi*, riguardante la distopia domestica in James Ballard e Ray Bradbury.

MARIA GIARDINA

Università di Pisa

maria.giardina@phd.unipi.it

Il piacer vano delle illusioni: memorie lunari, indefinito e modernità classicista tra Giacomo Leopardi e T. S. Eliot

Nel suo *Letteratura Inglese*, Giuseppe Tomasi di Lampedusa afferma: «Eliot...è un artista metafisico, che riesce a bruciare la propria filosofia mentre scrive [...]. In questo, e in parecchie altre cose, vicino a Leopardi». Sulla base di tale suggestione, il presente lavoro, pur mettendo in luce gli inevitabili aspetti differenziali, si propone di approfondire le affinità nel metodo operativo di Eliot e Leopardi, adoperando come fil rouge tematico-formale il concetto di memoria.

Il lavoro segue diverse direttive, cui corrispondono differenti declinazioni del tema memoriale.

La prima coordinata concerne la memoria individuale come processo innescato dal *topos* letterario della contemplazione al chiaro di luna, soggetta a modelli di rappresentazione formale del tutto divergenti, che si intende analizzare (*Alla luna; Rhapsody on a Windy Night*).

Il tema della rammemorazione individuale, presente già nelle composizioni giovanili e caposaldo della poetica matura di entrambi i poeti, si affianca allo sconfinamento verso virtualità spaziotemporali, illusorie e palliative, che assurgono, sempre in entrambi i casi, al piano di realtà (*Infinito; Zibaldone; Four Quartets*). La volontà di trascendere la facoltà memoriale sfocia nel vagheggiamento di realtà sensistiche oltre-umane, esprimendosi in Leopardi nella coincidenza fra principio di piacere e «indefinito», e in Eliot nella tensione della facoltà memoriale verso alternative temporali non sondate, riassunte nel «might have been» (*Burnt Norton*).

L'ultima coordinata di studio si propone di coniugare il concetto di memoria alle riflessioni sul tema della tradizione (con particolare riguardo verso le osservazioni fatte dai due poeti in merito all'espressione delle emozioni in poesia): caratteristiche della poetica classicista di Leopardi, sono espresse da Eliot soprattutto in *Tradition and The Individual Talent*.

Nota biografica

Diplomata al liceo classico, ho conseguito la laurea triennale all'Università degli studi Cagliari nel novembre 2016, con una tesi in letteratura greca. Ho proseguito gli studi presso l'Università di Torino, laureandomi in Culture Moderne Comparate nel novembre 2019, con una tesi in letteratura comparata sui *Four Quartets* di T. S. Eliot.

Fra il 2020 e il 2023 ho insegnato in diverse scuole medie e superiori (Sardegna e Torino).

Nell'estate 2022 ho frequentato la T. S. Eliot International Summer School a Londra.

Nel 2023 ho frequentato la Scuola di giornalismo culturale del Tascabile, tenuta da Treccani Accademia. Ho poi pubblicato due articoli sulla rivista Il Tascabile, fra aprile e novembre 2023.

Sono attualmente dottoranda nel corso di dottorato in Discipline Linguistiche e Letterature straniere all'Università di Pisa, con un progetto in letteratura inglese su T. S. Eliot, sotto la supervisione dei Professori Fausto Ciompi e Laura Giovannelli.

ALESSIA GUIDI

Università di Pisa

alessia.guidi@phd.unipi.it

Spatializing memory: realtà multistrato e soggettività mobili in *The Memoirs of a Survivor* di Doris Lessing

Il presente studio si pone la prerogativa di indagare il processo di ‘spazializzazione’ della memoria autobiografica all’interno di *The Memoirs of a Survivor* (1974), un’opera visionaria e sperimentale, in cui Doris Lessing tesse una trama dai toni profetici e meditativi, ibridando topoi pertinenti a generi letterari innegabilmente affini. Alla luce del potenziale trasformativo della rimembranza e dell’immaginazione, si intende avvalorare il meccanismo di riconfigurazione ontologica insito nell’atto del ricordare che, in quanto operazione di re-visione, promuove un rimodellamento immaginifico del sé mediante utopiche precognizioni sul futuro e traumatici ricordi del passato. Dopo aver scrutato a lungo il caos e la barbarie del mondo empirico, infatti, l’anonima protagonista del romanzo penetra progressivamente in una realtà alternativa, al di là della parete del suo soggiorno, dove si alternano esperienze oniriche e reminiscenze di vario genere con scene e rievocazioni connesse all’infanzia di Emily, una misteriosa adolescente che le viene affidata in circostanze poco chiare. Grazie alla fusionalità di un femminile che condivide la memoria quasi universalizzandola, la ricostruzione dell’identità è quindi possibile nell’ottica futura del divenire. Da questa prospettiva, verranno evidenziate le facoltà metamorfiche e trascendenti del femminile in relazione ad alcuni elementi anamorfici veicolati dal tessuto narrativo – come, ad esempio, il ritorno del represso, il dispiegamento finale di un mistico altrove, la ricomposizione del sé contemporaneamente dentro e fuori dal corpo fisico. In maniera circolare, dunque, si propone di riconscepire la memoria in termini spaziali attraverso un’esplorazione dell’interiorità-in-movimento di una donna che, superando i confini di un mondo rigido e totalizzante, si distacca dall’entropia del trauma per aprire le porte a nuove possibilità dell’esistere e dell’essere.

Nota biografica

La Dott.ssa Guidi è attualmente iscritta al secondo anno del corso di Dottorato in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere dell’Università di Pisa, con un progetto afferente all’ambito dell’anglistica che indaga le modalità in cui si manifesta l’ibridazione ontologica a livello diegetico-narratologico e le peculiarità degli elementi trascendenti negli spazi dell’alterità della *science fiction* tardo-novecentesca. Il suo interesse si rivolge principalmente alla narrativa utopico distopica, la letteratura fantascientifica e *cyberpunk*, con una particolare attenzione verso la scrittura femminile anglo-americana. Inoltre, nella sua specializzazione rientrano l’applicazione della fisica quantistica alla letteratura e l’individuazione di un quadro teorico variegato che spazia dalla filosofia alla psicologia, fino ad arrivare alla metafisica. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Tra esistenza ed evanescenza: riconfigurazioni del personaggio virgiliano in Lavinia di Ursula K. Le Guin* (2024), *Cyberspace, opacità identitaria e vertigine multimediale in “Evil Live” di Daniele Del Giudice* (2024) e altri saggi concernenti la fantascienza distopica, il postumano e la *quantum literature*.

IMAN HARCHICH

Università per stranieri di Siena

i.harchich@studenti.unistrasi.it

“Una fabbrica di ricordi”. Imposture testimoniali ne *Le Benevole* di Jonathan Littell.

Nel romanzo *Le Benevole* dello scrittore contemporaneo Jonathan Littell, il narratore racconta le vicende della Seconda guerra mondiale e della Shoah dal punto di vista del carnefice. Chi parla è Maximilien Aue, un generale delle SS sopravvissuto al conflitto, che decide di scrivere un poderoso *memoir* ripercorrendo le vicende di uno dei momenti storici più traumatici del Novecento. Se solitamente il discorso testimoniale è affidato ai reduci del lager, Littell ne *Le Benevole* inverte i poli e dà la parola a un sopravvissuto della fazione degli oppressori. La scelta inusuale di un protagonista così ambiguo per un tema così doloroso come quello della Shoah permette a Littell di affrontare delle questioni etiche centrali nel discorso attorno alla rappresentabilità finzionale del genocidio ebraico e di interrogarsi sulla letteratura come mezzo di trasmissione della memoria storica. La domanda da porsi è: può il romanzo di Littell entrare in dialogo con opere autenticamente testimoniali come quelle di Primo Levi o di Robert Antelme?

L'intervento si propone di indagare le forme che gli stilemi tipici del genere testimoniale assumono all'interno del romanzo. Il narratore costruito da Littell è infatti immerso nella cultura della post-memoria dell'Olocausto e ne ha assorbito l'immenso archivio: la narrazione ricicla e sfoggia il vasto archivio testimoniale nella rappresentazione dei pensieri e della memoria del protagonista, manipolando dall'interno il progetto testimoniale dei sopravvissuti. L'esperienza “scandalosa” offerta dal romanzo è proprio l'appropriazione del discorso testimoniale, che tuttavia preserva intatta la retorica degli enunciati del testimone (intento pedagogico, chiarezza, senso della responsabilità, progetto etico-politico), ma ne capovolge radicalmente il valore pragmatico per legittimare fino in fondo la protesta del carnefice.

Nota biografica

Iman Harchich ha conseguito la laurea magistrale all'Università di Padova con una tesi sul narratore inattendibile ne *Le Benevole* di Jonathan Littell ed è attualmente dottoranda all'Università per Stranieri di Siena con un progetto di ricerca dedicato al rapporto tra narrazione inattendibile e rappresentabilità del Male nella letteratura italiana contemporanea.

TERESA LOMBARDI

Università di Pisa

teresa.lombardi@phd.unipi.it

“Sulla presa di Costantinopoli”. Tradotto dal latino da Massimo il Greco. Rievocare il trauma moscovita per una crociata antiturca.

Il presente intervento mira ad indagare una fra le elaborazioni letterarie in Moscovia della memoria traumatica della caduta di Costantinopoli, ovvero la traduzione fatta da Massimo il Greco del racconto *Sulla presa di Costantinopoli* di Enea Silvio Piccolomini. Nel contributo si metteranno a confronto con l'originale alcuni passi significativi al fine di individuare gli intenti dietro tale traduzione, attraverso riformulazioni, aggiunte ed omissioni. In Moscovia come in Europa, infatti, la caduta della capitale bizantina fu un avvenimento sconvolgente, e all'iniziale silenzio attonito, seguì un fiume letterario. Coloro che avevano assistito in prima persona ai fatti raccontarono delle efferatezze compiute dai turchi contro la capitale bizantina e i suoi abitanti. Ad essi seguirono le reazioni degli umanisti, che esprimevano il senso generale di lutto e angoscia per aver perso un'intera civiltà e il suo patrimonio culturale. Al fine di riconquistare Costantinopoli, che era divenuta così una seconda Gerusalemme, iniziarono a fiorire progetti per una crociata paneuropea. Allo stesso tempo a Mosca, se da un lato circolava l'idea che la conquista ottomana fosse una punizione divina per il tradimento bizantino dell'ortodossia con l'Unione di Firenze (1439), dall'altra con Costantinopoli era andato perduto un modello religioso e politico. Appellandosi a quel senso di perdita, i papi da una parte e la diaspora greca dall'altra si adoperarono variamente negli anni a venire per coinvolgere il gran principe russo nella lotta antiturca. Ecco forse il motivo per cui Massimo il Greco, giunto a Mosca nel 1518, decise, a molti anni di distanza dal fatto, di tradurre in slavo-ecclesiastico il vivido e crudo racconto dell'umanista Enea Silvio Piccolomini sulla caduta e il saccheggio di Costantinopoli, rievocando così la terribile memoria di una tragedia storica tanto per gli europei quanto per i russi.

Nota biografica

Teresa Lombardi è dottoranda in Slavistica presso l'Università di Pisa. La sua formazione universitaria si è svolta all'Università di Firenze, nel dipartimento di Lingue e letterature europee e americane, dove ha conseguito sia la laurea triennale che magistrale in lingua e letteratura russa. Il suo progetto di dottorato mira ad indagare la natura e l'estensione dei rapporti culturali e della reciproca influenza culturale fra Stati italiani e Moscovia durante il Quattro-Cinquecento, concentrandosi in particolare sugli ambiti diplomatico e trattatistico. È autrice dell'articolo *Anatolij Korjagin* sul portale web «Voci libere in URSS. Letteratura, pensiero, arti indipendenti in Unione Sovietica e gli echi in Occidente (1953-1991)». Tra i suoi interessi di ricerca figurano anche il folclore slavo e le figure femminili nella storia e nella letteratura russa.

SARA MANZI

Università di Pisa

sara.manzi@phd.unipi.it

«Non si accorse il reparto del soldato caduto»: memoria, guerra e decostruzione nell'opera di Egor Letov

Il contributo si propone di fornire una riflessione sulla poetica di Egor Letov (1964-2008), analizzando le funzioni assunte dalla rielaborazione della memoria storica sulla Grande guerra patriottica in Unione Sovietica, in particolare nei componimenti *Soldatami ne roždajutsja* [Soldati non si nasce] (1987), *Otrjad ne zametil poteri bojca* [Non si accorse il reparto del soldato caduto] (1990), *U vojny ne ženskoe lico* [La guerra non ha un volto di donna] (1994). Letov, leader del gruppo musicale dal nome programmatico di “Graždanskaja oborona” (Difesa civile), è noto per la parabola artistica nata all’insegna del fai da te nel suo studio domestico a Omsk, in Siberia, trasformatasi poi in fenomeno di massa. Il motivo della guerra, intriso del retaggio del secondo conflitto mondiale, è rintracciabile in una cospicua quantità di testi dell’autore. Come hanno messo in luce gli studi della storica Maria Ferretti e dall’antropologo Aleksej Jurčak, il ruolo del discorso storico volto alla costruzione dell’identità e la conseguente formazione della ‘memoria politica’ – secondo la concezione di Aleida Assmann – sono determinanti nella comprensione della società tardo sovietica, e delle implicazioni dei corti circuiti innescatisi dopo la morte di Stalin. Nell’analisi, dunque, si indagherà la poetica dell’autore attraverso i riferimenti alla cultura di massa sovietica e alla tradizione dei bardi, come testimonia la reinterpretazione letoviana della canzone *Šla Vojna* [La guerra in atto] (1960) di Bulat Okudžava. In questa prospettiva si metterà in evidenza come, a partire dall’ipotesi di Anatolij Korčinskij, Letov opera su un livello secondario di ‘meta-memoria’, in quanto i *realia* della sua poesia non attingono direttamente alla memoria della guerra, come accade per molte opere di Okudžava e Vysockij, ma rielaborano i cliché della cultura di massa sovietica, smascherando la strumentalizzazione ideologica che ne è alla base.

Breve biografia

Sara Manzi è dottoranda in Discipline linguistiche e letterature straniere (Slavistica) dell'Università di Pisa, dove ha conseguito la Laurea Magistrale in Lingue, Letterature e Filologie euro-americane a indirizzo teorico-comparatistico. Ha collaborato con la Higher School of Economics di Mosca (2018), dove ha condotto ricerca d’archivio presso RGALI, ricostruendo la biografia di Natalija Sac. La sua ricerca dottorale si configura come contributo nell’ambito del progetto di ricerca “Voci Libere in URSS”. Letteratura, pensiero, arti indipendenti in Unione Sovietica e gli echi in Occidente (1953-1991)” (FUP, 2021-) per il quale è autrice e membro della redazione. Attualmente, i suoi interessi di ricerca si concentrano sul fenomeno del rock sovietico negli anni della perestrojka, indagando gli elementi tipologici del testo cantato e il contesto culturale attraverso alcuni autori chiave dell’epoca.

CECILIA MARTINO

Università di Pisa

cecilia.martino@phd.unipi.it

Alcune riflessioni intorno al rapporto fra rima e memoria nella tradizione poetica russa

La presente comunicazione intende impostare una riflessione sul fenomeno della rima in poesia, volta all'individuazione delle motivazioni profonde sottese all'impiego storicamente consolidato e ancora oggi persistente di questo artificio nella tradizione poetica russa. Nonostante la sua rilevanza, la rima non sembra aver ricevuto una trattazione teorica davvero esaustiva, capace di abbracciare l'intera portata del fenomeno e di contemplarlo, oltre che sul piano della sua descrizione fonico-ritmica e della sua classificazione tipologica, anche in una prospettiva semantica e funzionale, che ne illumini le ragioni di insorgenza e i meccanismi di funzionamento nel testo poetico. In questo senso paiono molto promettenti e meritevoli di essere recepite e valorizzate le riflessioni elaborate di recente in seno all'italianistica da Federico Di Santo (2017a; 2017b; 2019), che ha affrontato la questione della rima alla luce del suo rapporto con la memoria. Avvalendosi dei principi messi a punto dall'arte della memoria in ambito retorico e di alcune recenti acquisizioni della moderna psicologia scientifica, lo studioso dà rilievo innanzitutto alla *funzione mnemotecnica* della rima, illustrando l'apporto decisivo che questo artificio fornisce nella determinazione di una proprietà centrale del discorso poetico, vale a dire quella di essere facilmente *memorizzabile*. Puntualizzando che sarebbe tuttavia riduttivo valutare il fenomeno solo in riferimento a questa sua *finalità pratica*, egli ne ribadisce il *rilievo estetico* attraverso l'approfondimento della funzione definita *figurale*, che è in ultima analisi quanto renderebbe la rima determinante nel rendere il testo poetico non solo più facilmente memorizzabile, ma soprattutto più *memorabile*. Questa funzione identificherebbe la capacità della rima di incrementare nel discorso poetico la densità dei tropi e l'elaborazione retorica, dal momento che il poeta che la osserva è spesso portato a esercitare una certa "violenza" sulla lingua e a ricorrere alle risorse del parlare figurato, per rendere pertinente al suo discorso un dato rimante, individuato più per una ragione fonica che semantica. Sviluppando la riflessione di Di Santo e recuperando alcuni noti spunti già presenti nei lavori di area formalista-strutturalista (Tynjanov 1924; Jakobson 1966; Lotman 1972), ma anche il meno conosciuto contributo sul tema del poeta russo David Samojlov (1983), si può infine osservare come nella stessa direzione di incremento del livello estetico vada anche la *funzione semantica* della rima, che attraverso la similarità fonica di concetti semanticamente lontani, stimola nel poeta percorsi inusuali e suggerisce associazioni inattese, che conferiscono al discorso un carattere spesso "straniato" ed esteticamente più connotato. Nel presente contributo, si ripercorreranno innanzitutto questi assunti teorici e successivamente si cercherà di illustrarli nella pratica attraverso l'analisi di un testo poetico tratto dalla produzione dello stesso Samojlov, intitolato «Nočnaja groza» [Il temporale notturno], 1962. Ci si attende, in conclusione, di formulare una prima ipotesi di risposta all'interrogativo iniziale, mettendo sotto nuova luce la rima, non come mero ornamento sonoro, meccanicamente sovrapposto al dettato poetico, ma nel suo ruolo più profondo, organicamente coinvolto nell'atto creativo, ed evidenziando come le specificità del suo sviluppo nella tradizione poetica russa l'abbiano resa un tratto poetico particolarmente vitale e più che altrove produttivo.

Nota biografica

Cecilia Martino è dottoranda in Discipline linguistiche e Letterature straniere presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa. I principali interessi scientifici

riguardano le intersezioni fra linguistica e letteratura, la poesia e la teoria letteraria russa del Novecento, la teoria e la storia del verso russo. Nella tesi approfondirà la produzione poetica di David Samojlov. È membro della segreteria di redazione del progetto di ricerca e portale web “Voci libere in URSS. Letteratura, pensiero, arti indipendenti in Unione Sovietica e gli echi in Occidente (1953-1991)”.

ANNA MASCHIETTO

Università dell'Aquila

anna.maschietto@graduate.univaq.it

«Percepì un gran non-senso, quel gran non-senso che era lui stesso, che non si poteva spiegare, perché non poteva spiegare se stesso». L'eterobiografia tra identità e alterità nell'Opera narrativa e autobiografica di Thomas Bernhard

Nella produzione di Thomas Bernhard le opere autobiografiche¹ occupano una cospicua sezione; in esse l'autore elabora una ricostruzione memoriale del proprio vissuto personale, indagandolo con la medesima ansia di autenticità e smascheramento riservata ai personaggi della finzione romanzesca. Ad essere attaccati con foga implacabile non sono solamente gli sviluppi socio-intellettuali dell'Austria nel dopoguerra, ma la denuncia si estende in larga parte alla cultura moderna e si configura come una sorta di ultima sfida ad una fine avvertita ormai imminente. In questo senso, risultano esemplificative le pagine di *Meine Preise*, in cui egli accusa di essere repellente tutto il mondo legato all'attribuzione dei premi letterari, assegnando tale etichetta negativa soprattutto a se stesso. Si dimostra rilevante, dunque, sottolineare che anche negli scritti autobiografici la voce dell'io è non unitaria e incapace di autentiche autosservazione e autodescrizione, poiché è la realtà a non poter essere raccontata altrimenti: essa viene ricostruita a partire da resoconti di parole più che da fatti accaduti. La prosodia ossessiva, spiraleggiante e caleidoscopica tipica dello stile bernhardiano esibisce la costante tensione tra verità e menzogna e fa emergere lo stretto legame tra estetica ed etica. Un rinnovamento morale non può essere compiuto senza l'adozione di un nuovo linguaggio, necessario per autocostituirsi. Sebbene la scrittura non possa divenire veicolo di verità, essa può tentare di disarticolare, mediante una testualità antinomica e negativa, una realtà collettiva corrotta e massificata. Da quest'ultima l'io monomaniacale prova a liberarsi tramite l'impiego di frasi reiterate e correzioni continue, che puntano a scardinare i criteri logico-analitici di coerenza formale. Gli effetti paradossali e di contraffazione del pensiero mirano alla degradazione del reale fino ad un dissolvimento progressivo dell'oggetto, come se la riflessione si rivolgesse su un anti-oggetto. La lingua media il mondo con ironia e distacco, è etica di resistenza contro l'ipocrisia della società piccolo-borghese, conformista e ottusamente filoclericale, che ha tentato di cancellare dalla memoria collettiva il trauma del nazionalsocialismo e la colpa della sua rimozione volontaria per convenienza socio-economica. Il complesso dell'origine (*Herkunfts Komplex*) incombe sia sui protagonisti dei romanzi sia sulle rielaborazioni autobiografiche, in cui l'autore si scontra con la dinamica perturbante dell'uscita da sé, sino a giungere ad una sorta di eterobiografia: il racconto multiprospettico della propria storia come se fosse svolto da una pluralità di voci. Il motivo dell'eredità patrimoniale e culturale è vissuto come oppressione da parte della tradizione². La scrittura mira alla cancellazione non solo del microcosmo familiare, ma anche della tragica storia austriaca, aggredendone il retaggio dell'appartenenza. L'obiettivo di eliminazione delle radici si configura come un utopico percorso di perpetua liberazione. Solo opponendosi alla paralisi del pensiero, causata dall'origine, è possibile conquistare una propria *Selbstdenken*. Per concepire un contro-pensiero e resistere allo schiacciamento identitario è necessario avere il coraggio di essere violenti, spregiudicati e intransigenti soprattutto verso se stessi: un'estinzione che edifica sulle ceneri del passato. Appare fondamentale decostruire, annullare i contenuti e ripartire dal Nulla, affinché nel mondo si possa attuare una correzione profonda, compito folle che il personaggio misantropo della pièce *Il riformatore del mondo* (1979) parrebbe aver esplicitato nel suo saggio, per il quale gli viene promessa la *laurea ad honorem*. Il mondo, però, ancora una volta, dimentica di premiarlo e sembra essersi scordato di lui. Nonostante il processo di fallimento sia infinito, occorre tendere instancabilmente allo scopo cui si è prefissato e sfuggire ad una messa a fuoco totalizzante. Se il compito del processo

artistico è la costante decifrazione dell'errore, la scrittura autobiografica non può che essere un aggregato di frammenti mnestici destinati ad essere ripetutamente rivisti e corretti al fine di sottrarli alla trama coercitiva della contingenza rappresentativa.

Nota biografica

Anna Maschietto si laurea in Letterature Compare all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 2022, con una tesi inerente al mutamento della forma romanzo nel corso del Novecento, rivolgendo una particolare attenzione alla questione della *Sprachkrise*, agli sperimentalismi linguistici e alle proposte narratologiche che problematizzano e assurgono a personaggio il logos. Attualmente sta svolgendo il Dottorato di Ricerca in Letteratura, arti e media presso l'Università degli Studi dell'Aquila; il progetto è inerente alla ricezione e all'influenza retorico-stilistica dell'Opera di Thomas Bernhard sulla narrativa e drammaturgia in Italia, al fine di indagare le ragioni storico-filosofiche che legano la tradizione letteraria austriaco-tedesca, le tesi *wittgensteiniane* e la teoria del linguaggio alla letteratura italiana novecentesca.

CHIARA MOLINARI

Università dell'Aquila

chiara.molinari@graduate.univaq.it

Per una “drammaturgia della memoria”. *Un tram che si chiama Desiderio* nella regia di Antonio Latella

L'intervento si propone di analizzare la “drammaturgia della memoria” costruita da Antonio Latella per il suo allestimento di *Un tram che si chiama Desiderio* (Premio Ubu alla regia nel 2012), a partire dalla valorizzazione della dimensione del “ricordare” che caratterizza in maniera pregnante il personaggio di Blanche nel testo di Tennessee Williams. Affidando al Dottore (Rosario Tedesco) – figura che nell'opera compare soltanto nella scena finale – il ruolo di psicanalista attento all'orologio per l'intera durata dello spettacolo, e quello di «narratore, suscitatore», «conduttore di questo rito laico» (Mazzocchi, 2016) che incarna il prologo e scandisce le didascalie, Latella introduce una spaccatura tra i piani temporali della narrazione: il tempo dell'azione diviene dunque un tempo rievocato e *configurato* attraverso il racconto della stessa protagonista (Laura Marinoni), autorizzata, all'interno del processo terapeutico, a «portare al linguaggio sintomi, fantasmi, sogni» (Ricoeur, 2004; 2007). La messinscena, pur ripercorrendo integralmente il testo, vira dunque in senso «monodrammatico» (Szondi, 1962), per restituire voce al personaggio femminile vittima di stupro, giustizia e credibilità a chi è stato oppresso, ed «accendere» così «nel passato la favilla della speranza» (Benjamin, 2013). Lo spazio scenico si connota allora come «luogo del ricordo», «una peculiare tramatura spazio-temporale» che intreccia presenza e assenza, il presente della percezione e il passato della storia», in cui gli oggetti divengono «memoria di se stessi» e, separati dalla loro funzione d'uso, «non ricevono luce, ma illuminano» (Assmann, 2002). Il tentativo di Blanche di «ricomporre l'infranto», indugiando tra le «rovine» del proprio passato (Benjamin, 2013), viene reso possibile da una recitazione esasperatamente frontale, sovraesposta sul proscenio, che si posiziona sull'*asse del theatron* (Lehmann, 2019) e che richiede all'interprete di concedersi nella propria “vulnerabilità”. Lo spettacolo di Latella si presenta infine come un “lavoro sulla memoria” perché serba traccia del «sistema di associazioni, memorie, riferimenti, miti» sedimentato nel testo di Williams (Ricoeur, 2007; Mazzocchi, 2016), dialogando con l'immaginario collettivo plasmato dalla storia scenica dell'opera (in particolar modo, dalla versione cinematografica diretta da Elia Kazan nel 1951).

Nota biografica

Chiara Molinari è dottoranda in “Letterature, arti, media: la transcodificazione” presso l'Università degli Studi dell'Aquila, dove lavora a un progetto dal titolo *Rito, corpo, parola. Tracce pasoliniane nella poetica teatrale di Antonio Latella*. Dopo un periodo di ricerca tesi presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera, ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Filosofiche presso l'Università degli Studi di Padova. È autrice dell'articolo *Theodor W. Adorno. L'anamnesi della natura nel soggetto tra dialettica ed estetica*, confluito nel volume collettaneo *(in-)attualità di Adorno. Estetica e dialettica* (Mimesis, 2022), e ha proseguito lo studio dell'estetica contemporanea in qualità di borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Si è diplomata presso il Master in Critica giornalistica dell'Accademia Silvio D'Amico di Roma, ed è attualmente redattrice per la webzine “Theatron 2.0”.

ROBERTA NARCISI

Università di Granada – Università di Pisa

roberta.narcisi@phd.unipi.it

***La casa sin sosiego* di Griselda Gambaro: teatro e memoria post-traumatica nell'Argentina dell'impunità**

A seguito delle Leggi del Punto Finale (1986) e dell'Obbedienza Dovuta (1987), promulgate dal suo antecessore Raúl Alfonsín, tra il 1989 e il 1990 il nuovo presidente Carlos Menem concesse una serie di indulti ai responsabili dei crimini commessi durante l'ultima dittatura civico-militare argentina (1976-1983), trascinando definitivamente il Paese nell'impunità e nel prolungamento del trauma riguardo alla sorte sconosciuta di migliaia di familiari scomparsi. A tal proposito, il teatro diventò uno spazio di resistenza e rappresentazione attraverso il quale riscattare e riconfigurare la memoria degli assenti ed evidenziare la responsabilità dell'intera società nel processo di ricerca e ricostruzione della verità.

All'interno della variegata produzione teatrale del periodo in questione, *La casa sin sosiego* (1991) di Griselda Gambaro costituisce un caso esemplare da analizzare. Concepita come libretto per opera da camera, con musica composta da Gerardo Gandini, l'opera rielabora e adatta il viaggio mitico di Orfeo al contesto contemporaneo argentino; Juan decide di intraprendere la ricerca di sua moglie Teresa, prigioniera assassinata e scomparsa nei luoghi di detenzione e tortura infernali della passata dittatura e immobilizzata nel ricordo doloroso di un presente ovattato. Alla luce dei *trauma studies* e dei *memory studies*, la relazione si propone di analizzare nell'opera le strategie drammaturgiche attraverso le quali si costruisce la memoria traumatica della *desaparición forzada*, che annovera nello scenario sia la disperata ricerca ad opera dei familiari, sia la riapparizione e l'interazione delle vittime. Il mito, la metafora, l'intertestualità e la testimonianza configurano la memoria "sospesa" di un dramma che è al contempo individuale e collettivo e che si fa portavoce dell'urgenza di un processo di memoria, verità e giustizia che favorisca il ritrovamento e il riconoscimento dei *desaparecidos* e l'elaborazione del lutto.

Nota biografica

Roberta Narcisi è dottoranda in *Lenguas, Textos y Contextos* presso l'Università di Granada e dottoranda in co-tutela in *Discipline Linguistiche e Letterature Straniere* presso l'Università di Pisa. Ha conseguito la Laurea Magistrale in *Lingue e Letterature comparate* presso l'Università di Perugia, con una tesi sull'analisi comparata dell'opera teatrale e l'adattamento cinematografico *¡Ay, Carmela!*. I suoi principali ambiti di ricerca sono la violenza politica, il trauma e la memoria nel teatro spagnolo e ispanoamericano contemporaneo e la comparazione interartistica. Il suo progetto di ricerca verte su una analisi comparata di una selezione di opere teatrali sulla *desaparición forzada*, pratica violenta ricorrente in Spagna e in alcuni paesi dell'America Latina nel corso dei secoli XX e XXI. La dottoranda coniuga la ricerca con periodi di mobilità tra Europa e America Latina e la partecipazione a conferenze e convegni sul tema. È, inoltre, membro della *Asociación Internacional de Teatro del Siglo 21*.

CAMILLA PREDIERI

Università di Pisa

camilla.predieri@phd.unipi.it

La consapevolezza dell'oblio in *Révolte dans les Asturies* (1936)

Nel 1935 Albert Camus fonda ad Algeri il *Théâtre du Travail* insieme ad amici e giovani intellettuali. Una delle prime creazioni della compagnia teatrale fu la pièce *Révolte dans les Asturies* (1936). L'opera venne scritta a otto mani: da Albert Camus, Jeanne-Paule Sicard, Yves Bourgeois e Alfred Poignant.

Dopo una breve introduzione sul contesto algerino in cui la pièce viene concepita, verranno illustrati la trama e l'episodio storico a cui il testo fa riferimento: l'insurrezione asturiana del 1934 dei minatori (sostenuti dalla sinistra anarchica, comunista e socialista). Avendo quindi chiarito i contenuti dell'opera, l'intervento intende sottolineare il rimando persistente alla memoria – o meglio, alla paura e consapevolezza dell'oblio. L'analisi verrà concentrata sui discorsi dei personaggi, ma saranno prese in considerazione anche le indicazioni sceniche presenti nel testo pubblicato. Tuttavia, lo studio verterà esclusivamente sul testo teatrale, poiché nel 1936 la rappresentazione della pièce venne vietata dalla municipalità di Algeri che temeva una reazione ostile da parte della Spagna.

Per questo studio la conclusione della pièce sarà fondamentale: i protagonisti rivoluzionari sono stati uccisi, ma le loro voci riecheggiano ancora nel finale del testo, per un vano e disperato tentativo di commemorazione. A ciascuno viene infatti concessa un'ultima battuta per lasciare un ricordo di sé, attraverso una breve presentazione personale autobiografica. In realtà, sono ben consci che di lì a poco verranno dimenticati e che la neve ha già nascosto i loro cadaveri. Ne segue immediatamente la prova fredda e spietata: l'altoparlante della Radio riporta i numeri dei morti, feriti e dispersi senza alcun commento o menzione particolare. I caduti e i combattenti vengono così depersonalizzati, ridotti a una mera cifra complessiva. La sperata ricordanza viene dunque sconfitta dall'oblio eterno.

Nota biografica

Camilla Predieri è dottoranda in Discipline Linguistiche e Letterature Straniere presso l'Università di Pisa. Il suo progetto di ricerca studia gli adattamenti teatrali realizzati da Albert Camus, seguendo in particolare la prospettiva traduttiva interlinguistica e intersemiotica. Ha studiato a Parigi (Sorbonne Nouvelle 03) e Trento, dove nel luglio 2023 ha conseguito il titolo di Laurea Magistrale in Letterature Euroamericane, Traduzione e Critica Letteraria. Nel luglio 2021 ha conseguito il doppio titolo di Laurea in Culture Letterarie Europee presso l'Università di Bologna e l'Université de Haute Alsace. Inoltre, nel marzo 2022 ha ottenuto il Diplôme Universitaire en Études Helvétiques. Collabora al progetto Osservatorio sul Romanzo Contemporaneo nel sottogruppo Dopo il Primato, sul romanzo francese contemporaneo. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulla traduzione letteraria, la drammaturgia, gli adattamenti, gli epistolari e l'autore Albert Camus.

ARIANNA PREITE

Università di Bologna

arianna.preite2@unibo.it

Raccontare storie impossibili: su trauma, memoria e utopia.

«Cosa è necessario per immaginare uno stato libero o raccontare una storia impossibile?» – si chiede Saidiya Hartman in *Venus in Two Acts*, domanda che torna nel prologo al memoir di Carmen Maria Machado, *Nella Casa dei tuoi Sogni*. Un tentativo di risposta è rintracciabile anche tra le pagine de *La Cronologia dell'Acqua* di Lidia Yuknavitch, che prende come modello per articolare il suo racconto dell'impossibile *Sangue e Viscere al Liceo* di Kathy Acker. Attingendo dalle loro esperienze condivise del trauma, come donne che navigano sistemi oppressivi, queste autrici impiegano nuove tecniche narrative per superare i confini convenzionali della scrittura. Le loro opere fungono da canali per immaginare realtà alternative e nuove possibilità del racconto, cruciali in un'era in cui il pessimismo domina il discorso sul futuro. La presentazione si colloca all'interno delle discussioni in corso sull'anti-utopia e sulla paralisi degli immaginari, esplorandone l'impatto sulle narrazioni e guardando a come si possano osservare all'interno di questi testi nuovi barlumi utopici di speranza, sospesi tra memoria e scrittura speculativa. La riflessione mira a sottolineare le strategie utilizzate da queste autrici per superare i limiti dei concetti di crisi e trauma, illuminando trame che consentano di reimmaginarne lo statuto. Attraverso la manipolazione temporale e la frammentazione narrativa navigano le complessità delle loro esperienze vissute, sfumando le linee tra *memoir*, scrittura sperimentale e utopia. La presentazione si impegna criticamente nel mettere in luce l'interazione tra narrazioni personali e una più ampia critica sociopolitica, analizzando le strategie impiegate per generare nuove pratiche utopiche e nuovi immaginari che vadano oltre i racconti delle singole storie di vita.

Nota biografica

Arianna Preite è dottoranda in Letteratura Inglese presso il Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell'Università di Bologna. I suoi interessi di ricerca includono utopia e anti-utopia, fabulazione critica e scritture sperimentali, con un focus specifico sugli studi di genere. Il suo progetto di dottorato si concentra in particolare sul rapporto tra utopia e memoria. Ha conseguito una laurea magistrale in Scienze Filosofiche e una laurea triennale in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Milano. Nel 2022 ha svolto un semestre di ricerca presso il Centre for Applied Philosophy, Politics and Ethics dell'Università di Brighton, dove ha lavorato alla sua tesi magistrale, un'analisi comparativa sulla rappresentazione delle politiche riproduttive tra l'utopia critica *Woman on the Edge of Time* di Marge Piercy e i racconti distopici *Behind our Irises* e *Virtual Snapshots* di Tlotlo Tsamaase.

LUISA ZULLO

Università degli Studi di Salerno

lzullo@unisa.it

Positano e la *Künstlerkolonie* positanese come memoria dell'esilio nell'opera di Stefan Andres

Tra il 1933 e il 1945 si formò a Positano una vera e propria *Außländerkolonie* composta da artisti e intellettuali tedeschi in fuga dal nazionalsocialismo. Tra le numerose autobiografie e memorie che rievocano l'esperienza positanese, le opere di Stefan Andres s'impongono tuttavia per la loro particolare capacità di declinare nel segno dell'esilio sia la memoria individuale sia quella collettiva. A causa del peggioramento della situazione politica in Germania e delle origini ebraiche della moglie, Stefan Andres (Trittenheim-Dhrönchen, 1906 – Roma, 1970) nel 1937 si trasferì stabilmente a Positano con la famiglia e con l'intenzione di trascorrere in Costiera Amalfitana *ein paar Jahre neben der Geschichte*. Uno sguardo all'insieme della sua opera mostra non solo lo stretto rapporto che lo legò a Positano, ma anche come la cittadina e la *Künstlerkolonie* in particolare siano diventate il motivo centrale di molte sue prose.

Scopo del presente lavoro è l'analisi della rappresentazione letteraria della *Künstlerkolonie* e di Positano nell'opera di Andres come luogo della memoria. Impiegando quale punto di partenza la prosa autobiografica *Terrassen im Licht* (1957) si evidenzierà come la colonia di stranieri e la cittadina della Costiera assumano funzioni differenti in distinte opere: come luogo della memoria individuale, atto alla ricostruzione dell'esperienza trascorsa e dei traumatici eventi vissuti, e come luogo della memoria collettiva laddove la narrazione della *Künstlerkolonie* non solo rintraccia la memoria di coloro ai quali la Costiera offrì un *refugio precario*, ma consente anche all'autore di articolare una riflessione critica sulla storia.

Nota biografica

Luisa Zullo consegue la Laurea Magistrale in Lingue e Letterature Moderne presso l'Università degli Studi di Salerno nel 2021 presentando una tesi in Letteratura Tedesca dal titolo "*Passaggiare e scrivere. Analisi di un connubio nell'opera di Robert Walser*". Nel 2021 risulta vincitrice del bando di Dottorato in Studi Letterari, Linguistici e Storici presso l'Università degli Studi di Salerno (XXXVII ciclo). Il suo progetto di ricerca si focalizza sull'analisi di Positano come spazio letterario nelle opere di autori di lingua tedesca esuli, durante la Seconda Guerra Mondiale, in Costiera Amalfitana. Dal 2021 è cultrice della materia in Letteratura Tedesca (L-LIN/13).